

Tribù senza confini

Il primo “incontro” con l'Etiopia per me è stato sui libri di storia all'università. Ho “conosciuto” l'invasione italiana durante il regime fascista del 1935, la colonizzazione, le leggi razziste e l'apartheid (di quello italiano non se ne parla mai...), le stragi della popolazione con l'iprite (gas nervini), negati fino agli anni Novanta da Montanelli. Già nel 1885 l'Italia aveva occupato l'Abissinia, quando, dopo l'apertura del canale di Suez del 1869, l'area diventò strategica per i traffici internazionali. Ma nel 1896 le truppe italiane furono sterminate ad Adua. Interessante è la lettura di “L'ottava vibrazione” di Carlo Lucarelli, ambientata proprio lì in quegli anni. L'anno dopo l'esploratore Bottego, che cercava le sorgenti del fiume Omo, fu ucciso. Solo l'Eritrea rimase sotto controllo italiano.

L'Etiopia che ho voluto visitare non è quella delle città e delle chiese copte, bensì quella più remota, più povera, abitata dalle minoranze etniche, lungo la valle del fiume Omo.

“In Etiopia vivono decine di popolazioni allo stato tribale (...) Sono popolazioni per lo più dedite alla pastorizia, alla caccia, all'allevamento, all'agricoltura. Sono anche popoli guerrieri, e ancora oggi si registrano sanguinosi scontri tra vicine tribù rivali per le dispute sui pascoli e sui terreni. Vivono spesso seminudi, coprendo solo le parti pubiche. Ciascuna tribù parla una propria lingua, ed in tutta l'Etiopia sono diffuse oltre ottanta etnie con altrettante lingue: fra esse, a parte gli amhara e i tigrini che non vivono più allo stato tribale, possiamo ricordare le tribù Oromo come i Borana, i Mursi, i Surma, i Konso, i Sidamo, e poi i Wolayta, i Guraghe, gli Afar, i Dorze, i Nuer, gli Anuak, gli Issa”.(1)

Quest'anno sono partita con molta tristezza nel cuore e con molta ansia, quasi paura. Come se non fossi sicura di farcela ad affrontare il viaggio. Il dolore e la tristezza me li porto dietro, stanno in un angolo, in attesa di “catturarmi” nei momenti di relax o di solitudine.

La coordinatrice Viviana mi ha prestato la tenda, che condividerò con Stefania, ho conosciuto il resto del gruppo (sei donne e un uomo) all'aeroporto a Roma.

31 luglio-

Partiamo con un'ora di ritardo e arriviamo il primo agosto ad Addis Abeba all'1 di notte. Ci rechiamo subito all'hotel Ghion. Ci riposiamo un po' mentre Viviana e Rosy, la cassiera, si recano dal corrispondente di AM per tutte le formalità necessarie per iniziare il viaggio il giorno dopo. Dopo uno spuntino visitiamo il museo nazionale con il calco dei resti di “Lucy”, una ominide fossile scoperta nel 1974, risalente a più di 3 milioni di anni fa. Il calco è di plastica e le hanno fatto indossare una mantellina di velluto! Orribile. Belle le armi, gli strumenti musicali, i gioielli delle popolazioni che vedremo lungo il nostro itinerario. Fuori dal museo ci sono molti bambini che vogliono venderci gomme da masticare, sigarette e carte geografiche dell'Africa. Egidio si sarebbe senz'altro messo a giocare con loro!

La città mi sembra molto caotica. Dal 1958 è sede della Commissione Economica delle nazioni Unite, e dal 1963 del segretariato dell'organizzazione dell'Unità Africana, per cui è un po' considerata la “capitale diplomatica dell'Africa”.

La tristezza va e viene. Ho telefonato a mio fratello in Italia, quest'anno è molto protettivo nei miei confronti e vuole avere notizie! Primi acquisti: un poggiatesta in legno.

2 agosto:

dopo un'abbondante colazione partiamo stipando al massimo le due bellissime Toyota, gli autisti sono Mehari e Afork. Il cielo è ancora nuvoloso ma qui siamo a 2000 mt. di altitudine. Ci fermiamo in un laboratorio artigianale di una coppia italiana. Lui costruisce mobili, dipinge quadri, realizza maschere e oggettistica varia. Avendo a disposizione una casa un po' più grande mi sarebbe piaciuto tanto comprare una sedia. Usciamo dalla capitale nel traffico di camion e carretti. Intorno molta campagna accuratamente coltivata. Acquistiamo anche due vaschette di fragole deliziose che divoriamo subito. Troviamo un negozio di pomodori e, mentre il gruppo fa acquisti per la cambusa,

cammino lungo la strada e conosco un uomo che parla un po' d'italiano. Mi mostra la foto della sua famiglia e mi aiuta a trovare un negozio dove vendono gli scialli bianchi delle donne etiopi, che mi piacciono tanto, ne compro due. Riprendiamo il viaggio e nuova sosta ad un bel mercato coloratissimo, di verdure. Delle ragazze fanno trecce nei capelli, ne fanno una anche a me, cortissima ovviamente!. Ci sono dei bambini con numerose mucche, dividiamo con loro le nostre fragole. Dopo il pranzo degli autisti andiamo ad Awasa, direttamente al lago Chamo. Con le barche vediamo ippopotami e uccelli acquatici. Giovani pescatori su piccole e instabili zattere. Uno di loro sembra un bronzo di Riace, col corpo atletico e la pelle color dell'ebano. Al ritorno aspettiamo il tramonto all'imbarcadero che ovviamente non ci delude. I riflessi del sole sul lago, le piante acquatiche che formano ombre in primo piano, una barca che scivola lentamente sull'acqua.

3 agosto:

Ci rechiamo a vedere i pescatori che hanno tirato a secco le loro barche. Ovunque nel mondo i gesti di questi uomini sono uguali: tirare su le reti, recuperare il pesce, che viene pulito subito, e poi riavvolgere le reti con gesti ripetitivi. Li ho visti in Portogallo, in Sicilia, in India, in Bretagna. Ci sono molti bambini ad aiutare, le donne invece sono quasi inesistenti. Cammino in giro, saluto, scatto qualche foto. Sono curiosi ma non invadenti.

Percorriamo queste dritte strade tutte in saliscendi. Ancora campi coltivati, capanne, carretti di ogni dimensione. Ci fermiamo in un villaggio a vedere le capanne (tukul) dipinte con belle immagini di leoni, zebre. Non si tratta solo di ornamento, i disegni hanno una vera e propria funzione protettiva e propiziatoria. Ressa di bambini intorno a noi, vogliono i soldi per essere fotografati. Pago solo le donne per qualche foto di gruppo. Una miriade di mosche aleggiavano intorno ai loro occhi e alle loro bocche. Bambine con capelli lanuginosi con piccole trecce, occhi neri e grandi. Vogliono sapere il mio nome e ridono. Lungo la strada, per arrivare alle capanne Dorze, tanti bambini e bambine che danzano, con gesti molto sensuali. Sembrano allegri ma mi pongono molti pensieri in testa. Non posso non pensare che somigliano tanto a quelli delle famiglie rom che vengono sgomberati dai campi alle periferie delle nostre città. Ma per loro non ci sono né foto né caramelle. Solo lacrime e paura.

In un lodge per turisti vediamo alcune capanne dei Dorze, alte fino a 12 mt. Si paga l'ingresso ovviamente, che comprende anche lo "spettacolo" di alcune ragazze che cuciono, cucinano, filano, impastano una cortecchia di finto banano, da far poi fermentare sotto terra, diventando quasi una specie di formaggio. La cosa più interessante sono le acconciature delle donne con mille trecce. All'interno dei lodge, oltre a vendere sciarpe e cappelli, ci sono anche delle pelli di leopardo! Non so se i soldi che paghiamo servano realmente ad aiutare queste popolazioni tribali. Il problema è che mi sembra non ci sia alcun programma per la difesa e il miglioramento delle condizioni di vita di questa gente. Essi rappresentano un museo etnografico a cielo aperto, dovrebbero essere difesi e aiutati come gli animali selvaggi nei parchi. Invece il governo li sfrutta semplicemente per attirare i turisti, e loro ovviamente cercano di ottenere quel che possono sfruttando il copyright della loro immagine. E' l'unico modo per ottenere un piccolo guadagno dal turismo. Forse i turisti si sentono "sfruttati", come a bere un caffè in piazza San Marco a Venezia! Non c'è un programma di costruzione di ospedali, ambulatori medici, scuole, in queste zone. Così non possono sperare di gestire in futuro autonomamente le strutture e i servizi turistici. Possono solo farsi dare due bir per una foto! Mi piacerebbe pensare che il turismo è un bene per loro. Qualcuno dice "E' il progresso, cara". Ma il così detto progresso significa anche Chernobyl e Fukushima, la deforestazione dell'Amazzonia e lo sgombero forzato delle popolazioni adivasi (indigene) in India per la costruzione delle dighe. C'è un'altra idea di progresso, diventata famosa a Porto Alegre, compatibile con i bisogni delle popolazioni autoctone e non delle multinazionali e dei governi. E' il progresso che molti uomini e soprattutto donne realizzano quotidianamente in varie parti del mondo, praticando la cura per la terra e per il loro popolo. E' un progresso che ci chiede in prima persona di modificare i nostri stili di vita, i nostri consumi, i nostri sprechi.

Arriviamo ad Arba Minch, qualcuna di noi monta la tenda. Il cielo stellato ci ricopre come una coperta amica e l'alba ci sveglia tra il suono di uccellini curiosi. Stanotte ho avuto nausea, insonnia ed epistassi, niente più Malarone per me, anche Renata, che è medico, mi consiglia di non

assumerlo. Evidentemente quest'anno non lo tollero, speriamo nella sorte!

4 agosto:

Facciamo sosta in un piccolo paese con un mercato coloratissimo. I rotoli di passamaneria dai mille colori si ergono come termitai vicino ai sarti, che la cuciono su teli bianchi. Lunghe strisce di stoffa variopinta sono stese sulla strada.

Proseguendo, il paesaggio diventa più arido, con qualche raro albero di piccolo baobab in fiore. Non sapevo che i suoi fiori fossero così belli e carnosi, di un rosa intenso. Al paese di Keyafar oggi è giorno di mercato per gli Hamer e i Banna. Le donne Hamer si riconoscono dalle acconciature a trecce, chiamate gosha, impiastrate di una mistura di oca, acqua e resina. Sono segno di prosperità che qui, francamente, mi sembra sia del tutto assente! Inoltre hanno mille collane intorno al collo, che coprono loro anche il seno. E, da giovani, sono bellissime, snelle come gazzelle, gambe dritte e dai muscoli resi sodi dalle lunghe camminate per raccogliere fieno, acqua. Anche gli uomini hanno corpi perfetti e bruniti, i loro orecchini indicano il numero delle mogli. Hanno comunque uno sguardo fiero. Ma sono le donne a lavorare, gli uomini chiacchierano tanto...ovunque. Ovviamente vari bambini mi affiancano per tutto il tempo, ad uno più grande compro un libro per imparare l'inglese, è un loro grande desiderio!

In quattro abbiamo perso la strada...e saltato il pranzo. Stasera grande piattata di spaghetti!

5 agosto:

Dormito molto meglio ma con un po' di mal di schiena...dormire in terra ormai diventa sempre più "roba da giovani". Ma con qualche esercizio shiatzu e l'aiuto di Lina, mi rimetto in sesto. La prima meta di oggi è un villaggio Mursi, o meglio, come poi ha detto Arianna, il set cinematografico dei Mursi! Infatti hanno realizzato tre capanne lungo la strada e stanno lì, tutti riccamente abbigliati, ad aspettare i turisti che arrivano. Scatto poche foto e osservo la donna anziana, col famoso piattello labiale, e gli uomini che giocano, seduti in terra all'ombra di un grande albero, con una scatola di legno con delle palline che devono essere poste qua e là. Si vedono molte cicatrici sulle schiene dei loro corpi, sono i disegni rituali che si fanno, infatti chiedono spesso ai turisti delle lamette da barba!

Dopo pranzo andiamo su un promontorio in paese a vedere il museo etnografico, interessante un filmato realizzato da delle ricercatrici danesi che hanno intervistato molte donne di queste tribù mentre uno ha vissuto con la sua piccola bambina per un po' di tempo, in un villaggio. Lei biondissima in giro quasi nuda per le capanne con le altre bambine nere nere, e sembravano proprio sorelle! Le donne intervistate raccontano come sia stato importante per loro, quando erano giovani, essere fustigate durante la cerimonia del salto del toro, per dimostrare che saranno delle mogli forti e impavide!...

Con Paolo e Stefania scendo a piedi e girovaghiamo per il paese, acquisto un'altra sciarpa bianca come regalo per mia nipote.

6 agosto:

Oggi invece visitiamo un villaggio Asai. Questo è decisamente un "vero" villaggio. Le due donne che ci fanno da guida sono molto cordiali. Compro un piccolo panchetto di legno che una di loro usa per la sua famiglia, mi guarda stupita! Almeno i cinquanta bir andranno direttamente nelle sue tasche e non di qualche ricco negoziante di Addis Abeba.

Sostiamo poi al mercato hamer di Dimeka. Hanno gli occhi leggermente a mandorla. Alcuni uomini hanno una specie di calotta di fango rosso in testa. Lungo strada un gruppo di bambini e ragazzi col corpo dipinto di bianco, improvvisano una danza. Ci facciamo le foto con loro, pagando naturalmente.

Arriviamo presto a Turmi, grande campeggio dove sistemiamo le tende, qualcuna dormirà nelle bandas di pietra e paglia. Abbiamo comprato varie verdure al mercato, stasera minestrone! Il nostro pranzo è stato solo un caffè etiope!

7 agosto

Sosta ad un villaggio con la popolazione che si dipinge il corpo di bianco, come i ragazzi di ieri. Sono i Karo, quelli maggiormente a rischio estinzione. Siamo in cima ad un'altura da cui si vede chiaramente il fiume Omo. Passeggio lungo il fiume, un gran bel paesaggio, il cielo è spruzzato di

qualche nuvola tra cui fa capolino il sole. I fiori rosa dei piccoli baobab creano macchie di colore nella savana. Le acacie distendono i loro rami in alto e poi si allungano orizzontalmente, quasi a riparare la terra dal sole.

Sul greto del fiume donne cariche di pacchi di mais con scritto Unione Europea. Sono gli aiuti alimentari. Dall'altra parte del fiume altri bambini, un piccolo villaggio. Raggiungiamo le capanne che alcuni contadini e pastori hanno eretto per riposarsi durante il giorno, quando il sole è più alto.

Questa è la popolazione Nyangatom

8 agosto:

Stamattina con calma siamo andate al mercato di Turmi a piedi. Lungo strada ho avvicinato alcune donne e ho dato loro delle piccole saponette e delle bustine di shampoo e bagnoschiuma che hanno gradito molto. Il mercato non è ancora molto affollato. Faccio alcuni acquisti di collane e di un panchettino di legno intarsiato, a forma allungata, con l'aiuto di alcuni ragazzini a cui poi compro il solito libro di inglese e dei quaderni. Mi fermo in un bar a bere un caffè, c'è la televisione accesa e molti ragazzi assistono alle sintesi di alcune partite di calcio, c'è il Manchester united che gioca contro il Manchester city! Conosciamo una ragazza di tredici anni molto bella. Ci porta a casa sua, ci presenta sua madre. Il suo sogno è andare all'università di Addis Abeba per diventare un medico. Presto avrà un indirizzo e-mail così le scrivo il mio, le manderò le bellissime foto che ci siamo fatte insieme. Le regalo il mio scialle arancione ed è molto contenta.

Nel pomeriggio ci rechiamo ad un villaggio hamer che è molto pulito. Ci mostrano la casa dove sta la nuova moglie di un uomo del villaggio. Deve stare lì per sei mesi senza fare niente, solo nutrirsi, prima di unirsi al marito. Come un'oca all'ingrasso! Entriamo nella capanna e ci sediamo su pelli di capra. La giovane moglie ha il corpo e i capelli coperti da quella mistura che sembra fango. Vediamo anche la scuola, la prima che notiamo da quelle parti, così lasciamo al capo villaggio penne, matite, pennarelli. Ai bambini diamo racchette da ping pong e loro iniziano subito a giocare. Ci dicono che qui vengono periodicamente i medici per le vaccinazioni e che la situazione sta migliorando. Speriamo!

In un villaggio vicino fanno una danza. C'è una turista nera, forse nordafricana, e tutte le ragazze si mettono a ridere, catturo con l'obiettivo il loro sorriso. Ammiriamo un nuovo tramonto.

9 agosto:

Attraversiamo il fiume, vorremmo prendere la barca ma "il pilota" non c'è! Così prendiamo la canoa..Non mi preoccupo per me ma per la macchina fotografica...che comunque è in una sacca stagna! La canoa sembra proprio un guscio di noce! Anche i villaggi oltre il fiume sono molto puliti. Il panorama è arido e secco, con scarse acacie.

Nel tardo pomeriggio andiamo in un villaggio dove, dicono, c'è la cerimonia del salto del toro, che aspettiamo da giorni.

Il fiume è ingrossato perché a monte ha piovuto. Qualche jeep è rimasta bloccata nell'acqua. Molto lavoro per liberarla, non hanno verricelli e neanche funi in acciaio. Noi riusciamo a passare senza problemi, i nostri autisti sono veramente bravi.

Al villaggio c'è molta gente in un grande spiazzo. Ci sono diversi turisti ma questa cerimonia è "roba loro", noi siamo solo sopportati perché paghiamo. Iniziano le danze delle giovani donne, con un ritmo ripetitivo sempre crescente. Qualcuna suona ogni tanto una trombetta e tutte fanno tintinnare le cavigliere. La tensione diventa sempre più forte. Sono chiaramente orgogliose di questo momento in cui sono al centro dell'attenzione. Di lato c'è una danza di uomini. Tre donne molto anziane, o almeno così appaiono, osservano tra le rughe dei loro visi. A lato dello spiazzo inizia la fustigazione delle giovani donne. I segni lasciati nella carne viva sulle loro schiene sono molto evidenti, diventeranno poi una delle tante cicatrici che ornerà i loro corpi. Poi entrano i tori e vengono messi uno di fianco all'altro. Arriva il giovane uomo, nudo, che cerca di concentrarsi in un angolo ascoltando i consigli degli anziani. Sale sul primo toro e cammina lungo la schiena di tutti gli altri più volte. E' la sua prova di coraggio, ora potrà prendere moglie. Noi osserviamo dal tetto di una jeep.

"Durante le danze preliminari si effettuano abbondanti libagioni di birra e, per le donne imparentate all'iniziando, la cosa è ben comprensibile: esse stesse infatti sono coinvolte nella

cerimonia che prevede per loro la fustigazione rituale, donde la necessità di una libagione preliminare per sopportare il dolore. Mentre nel villaggio si danza, gli uomini fustigatori, gli ukuli che sono sempre conzas, uomini sposati) si avviano verso il non vicino fiume, armati di verghe lunghe, sottili e flessibili: le stesse con cui picchiano le mucche. Dopo qualche ora, cessate le danze e le libagioni, le ragazze e le donne s'incamminano a loro volta verso la riva del fiume ove subiranno la fustigazione, mentre noi seguiamo a distanza. Danzano e cantano come baccanti nelle loro ridotte pelli di capra, inebetite dalle libagioni.(...) l'uomo del villaggio che ci fa da interprete ci dice che esse vorrebbero morire piuttosto che evitare questa prova. (...) Una giovane donna, a seno nudo, ornata di collane e braccialetti e col bacino coperto da una pelle di capra, si avvicina danzando e cantando, con aria provocatrice e sfrontata, al giovane hamer che le sta di fronte: gli dice, gli grida-questo mi traduce il nostro intermediario- di picchiarla, di picchiarla pure, di picchiarla forte perché lei non ha paura.(...) Le altre ragazze intorno fanno lo stesso e nell'aria è ormai un continuo sibillare di frusta, ma non si sente un sol gemito di dolore: solo canti, grida, danze. Con ogni evidenza la flagellazione risveglia ed eccita i sensi, provoca uno stato estatico. (...)C'è anche una donna incinta di parecchi mesi,: viene frustata sui fianchi e sulla schiena, ma non rinuncia alla prova.

((...) L'essere frustate è un'esperienza comune per queste donne. (...) le donne Kara dicono nel documentario di Jinka: una donna intelligente è quella che, avendo già raccolto l'acqua e la legna, acceso il fuoco e preparato il caffè e il cibo in modo che tutto sia già pronto per il ritorno del marito, evita in tal modo di essere frustata" (2).

L'emozione di questa cerimonia è forte, dal mio punto di osservazione rimango a guardare questo rito, comunque misogino, che mi lascia stupefatta. E' stata una giornata veramente piena di emozioni.

10 agosto

Stanotte ha piovuto, smontiamo le tende ancora bagnate! Partiamo per Yabelo. Mano mano che procediamo la vegetazione diventa sempre più folta, le colline sono variopinte per le diverse coltivazioni, l'aria è sempre più fresca.

Arriviamo nel primo pomeriggio, il motel è abbastanza sporco ma temiamo la pioggia e non vogliamo rischiare con le tende

11 agosto

Partiamo presto verso il confine col Kenia. Ci fermiamo al lago salato El Sod. C'è un piccolo e povero paese. Gli uomini sono in attesa dei turisti. Cinque di noi scendono giù e alcuni ragazzi ci accompagnano. La discesa è una mulattiera abbastanza scoscesa. Gli asini passano in fila col loro carico di sale nero, di seconda qualità, destinato agli animali. Arrivati giù due ragazzi s'immergono in mezzo al piccolo lago e tirano su il sale, che hanno in precedenza spezzato battendo il fondo con dei bastoni. Il sale è nero come il petrolio. Poi iniziamo la salita, piuttosto faticosa. Qualcuna sale su un asino. Il sentiero fa curve e controcurve. Fortunatamente il mio fiato regge così, lentamente e con qualche sosta, arrivo al punto di partenza! Paghiamo quanto pattuito ma una massa di uomini e ragazzi ci circondano, vogliono farci pagare anche il bastone che ci hanno prestato per scendere! Scappiamo via con le jeep e arriviamo alla frontiera a Moyale. Lunghe pratiche per il passaggio delle auto. Una volta arrivati alla dogana keniana scoprono che manca un timbro etiopico per il permesso per le auto, ma la dogana etiopica ormai è chiusa! Decidiamo così di dormire in un hotel a Moyale, dalla parte etiopica, più economica. Lungo il paese ci sono varie baracchette di merce, molte donne etiopi, coi loro scialli bianchi, e altre musulmane con un velo scuro in testa, qualcuna anche col chador.

12 agosto

Partiamo presto, con tutti i timbri a posto. La strada per il Kenia, chiamata sulle carte highway, in realtà è sterrata ma di terra battuta. Arriviamo al paese di Sololo dove conosciamo i volontari del progetto di cooperazione italiana del dott. Pino Bollini dell'Associazione Mehala di Merate (Lecco). Ci viene a prendere in moto Gufu, il responsabile keniano del progetto. Arriviamo così alla casa dove vivono i volontari, vicino c'è la casa dove vivono circa venti bambini e bambine orfani. L'Associazione ne segue altri trecento sparsi nei villaggi intorno, scelti da Gufu in base alla gravità

della loro situazione. Qui molto spesso le donne sono lasciate dai mariti e si ritrovano a dover mantenere da sole la famiglia. Nessun uomo poi vuole sposare una donna non nubile e già con figli. Il villaggio cerca di aiutarle ma quando c'è la siccità come ora, è un grande problema sostenere altre famiglie. L'adozione a distanza è l'unico modo per garantire alimentazione e istruzione a questi bambini. Conosciamo Francesca, che è venuta per la seconda volta per un mese qui a lavorare, Andrea, Claudio e due ragazze diciottenni. Il padre di una di queste, per hobby, suona in un complesso in Italia e ha organizzato un concerto per raccogliere fondi per questo progetto. Il dott. Bollini, che opera in Kenia da circa vent'anni, ora è momentaneamente tornato in Italia perché è nato il suo primo nipote, tornerà in Kenia verso ottobre. Ci portano a visitare il villaggio di Amballo, di popolazione Borana, e poi vari pozzi e cisterne costruite con l'aiuto della cooperazione italiana, per i nomadi, ma ora sono vuoti a causa della siccità. Infatti non ci sono state le piccole piogge, di ottobre- novembre, e le grandi piogge di marzo-aprile da sole non bastano a garantire l'acqua per tutti. Il paesaggio è desertico, con pochi arbusti e, a tratti, con scure rocce laviche. I Borana sono una delle innumerevoli etnie Oromo, che abitano a cavallo tra Etiopia e Kenia e rappresentano circa il 50% della popolazione etiopica. Nel 1991, dopo la caduta del regime di Menghistu, in Etiopia è stato riconosciuto la libera espressione delle varie etnie del paese, con la costituzione anche della grande regione dell'Oromo. La divisione forzata dei Borana dell'Etiopia e del Kenia, imposta dalla colonizzazione inglese, ha creato i presupposti che hanno condizionato la maggior parte delle grandissime difficoltà, non solo economiche, nelle quali poi si sono sempre trovati i Borana del Kenia. La Commissione per i diritti umani del Kenya, nel suo rapporto, ha definito questa gente "il popolo dimenticato". (3)

A Sololo Rosy si fa riparare una scarpa da un esperto e meticoloso calzolaio. Girovaghiamo tra le baracchette di negozi gestite dalle donne. Poi Francesca ci accompagna, insieme ad un'assistente sociale keniota, Tumi, in un piccolo e povero villaggio Borana, con le pareti delle capanne dipinte. Anche Tumi è stata adottata a distanza da piccola, così ha potuto studiare ad Addis Abeba e tornare a lavorare tra la sua gente. Mi racconta che insieme ad altre donne, ha organizzato uno spettacolo teatrale contro l'infibulazione e la mutilazione genitale delle donne che hanno portato in giro sia in Etiopia, dove tale pratica è legale (4), sia che in Kenia, dove è proibita dalla legge ma in molti villaggi viene ancora praticata. Cercano di parlare con le donne fin da quando sono incinta. Grande lavoro quotidiano di grandi donne africane.

Nel villaggio si vede subito che, come al solito, sono le donne a lavorare, a raccogliere la legna da vendere. Gli uomini invece sono lì a far niente. Facciamo qualche acquisto di prodotti artigianali.

Ci laviamo con molta parsimonia per non sprecare l'acqua, e ceniamo tutti insieme nella casa. I bambini sono all'aperto a vedere prima un filmato girato nei loro villaggi, e poi il film d'animazione Madagascar. E' buio e si vedono solo tanti occhi e denti bianchi, perché ridono!

13 agosto

La strada è molto brutta, in alcuni tratti di sole pietre sconnesse e polverose, il paesaggio si fa sempre più desertico. A tratti dal nulla appare una figura umana, sembra uscita direttamente dalla terra e s'ignora la sua destinazione.

Sostiamo per un caffè in un agglomerato di baracche, tutt'intorno sassi e polvere, e piccole e poverissime capanne. Come si fa a vivere in un luogo del genere?

Arriviamo nell'oasi con le sorgenti di acqua calda, dove la vegetazione è folta. La guesthouse però ormai è chiusa da tempo, così proseguiamo per Kalecha dove ci sistemiamo in un bel campeggio. Ammiriamo un tipico tramonto africano e, più tardi, la luna piena col suo tremulo alone, che ci guarda per tutta la notte.

14 agosto

La strada più breve per il lago Turkana ora è invasa da rigagnoli d'acqua proveniente dall'Etiopia dove ha piovuto e si è formato così una specie di delta. Il livello dell'acqua è basso ma è il fango l'insidia per le auto. Infatti una jeep s'impantana e occorre tirarla fuori con la fune. Proseguiamo a zig zag (in mare si direbbe "di bolina") e ritorniamo all'oasi. Qui alla fontana c'è una donna con gli asini carichi di taniche gialle. La nostra guida per il Kenia, Yamal, che ci costa ben tre euro a testa (sic) ci conduce verso un'altra strada, sempre attraverso un paesaggio desertico e pietroso, è il

deserto del Chialbi. Le jeep avanzano molto lentamente, attraversiamo agglomerati di capanne fatte di canne e stracci, di nomadi. Qui sono poveri, vivono in un clima infernale e con poca acqua, ma nessuno almeno li caccia via!

Poi rocce rosse per il rame e..in lontananza appare il turchese del lago Turkana. Ci fermiamo a dormire a Loyangalani.

15 agosto

Visitiamo il villaggio El Mol, proprio in riva al lago. Più che un lago è un mare interno, l'elevata evaporazione e la siccità di questi ultimi secoli ne stanno modificando i tratti.

Nel gennaio 2010 nel distretto di Lokituang sei keniani sono stati uccisi ed oltre duemila abitanti del villaggio di Todonyang sono stati costretti ad abbandonare le loro case, in seguito all'attacco della milizia etiopica Merrile che aveva varcato la frontiera con il Kenya uccidendo due poliziotti e un civile. La tensione alla frontiera era così cresciuta in seguito all'aumento dell'insicurezza alimentare provocata dalla lotta per le zone di pesca e dalla rarefazione dei pascoli per il bestiame. Se le milizie etniche non conoscono stati, i governi sono però presenti dietro le loro razzie. Infatti gli attacchi della milizia etiopica Merrile sono aumentati dopo che in Kenia è aumentata l'opposizione alla costruzione, da parte dell'Etiopia, della diga Gilbel Gibe III lungo il fiume Oromo, per produrre energia elettrica. Infatti i pescatori kenioti sono contrari alla diga in quanto sbarrando il fiume che fornisce al lago l'80% dell'acqua, rimarrebbero senza la loro unica fonte di sostentamento. Circa trecentomila pescatori e pastori Turkana dipendono dal lago, mentre centinaia di migliaia di persone, soprattutto contadini, fanno affidamento sulle inondazioni annuali del fiume Oromo per poter coltivare lungo la riva del fiume e per il pascolo del bestiame. Ci sono state molte manifestazioni delle popolazioni, insieme ad associazioni ambientaliste, tra cui la Friends of lake Turkana. Il progetto della diga, italiana, porterebbe solo una tragedia alle popolazioni del Kenia, mentre quest'ultimo sta lavorando per la realizzazione di un grande campo eolico lungo le ventose rive del lago che produrrà 300 MW (5)

Mentre il gruppo e il villaggio sono intenti nella contrattazione per la barca, mi allontano da tutti e, in un angolo lontano da occhi indiscreti, mi spoglio del tutto e m'immergo nelle calde e limpide acque del lago. Mi faccio una bella nuotata, anche se duro fatica a restare a galla perché l'acqua è molto alcalina. Festeggio un gran bel ferragosto! Quando esco dall'acqua alcuni bambini si avvicinano e mi aiutano a vestirmi ridendo. Le loro piccole mani tolgono la sabbia dai miei piedi delicatamente. Si divertono come matti!

Tutti insieme prendiamo la barca e andiamo nell'isoletta di fronte. Qui ci sono le capanne per la preghiera: una per chi non ha avuto ancora figli, una per la pioggia, una per dare a loro la forza contro le tribù nemiche, e una per la salvezza dagli ippopotami e coccodrilli. Qui infatti sono pescatori di pesci tiloppia e persico del Nilo e temono sia gli enormi ippopotami che possono rovesciare le loro leggere imbarcazioni, che i voraci coccodrilli che vediamo sul versante opposto dell'isola. Tornati al villaggio ci fermiamo al coloratissimo mercato locale. I girocollo e le collane delle donne Turkana sono fatti da una miriade di perline colorate. Acquisto delle tazzine fatte di perline e un cestino di paglia. Anche qui possiamo contribuire in questo modo a sostenere il reddito di queste famiglie.

Visitiamo anche un villaggio dei Rendille, altra minoranza locale, le cui capanne hanno forma quadrata.

Nel pomeriggio siamo andati in un altro villaggio. Se per visitarlo e fare fotografie occorre pagare, per ballare con i bambini no. Così, prima Stefania, poi io e Viviana, sulle note della canzone "Jambo, jambo bwana....akuna matata, nakuna matata" che imperversa in tutto il Kenia, ci buttiamo nelle danze, alcuni bambini vogliono stare sempre davanti a noi, altri cercano di imitare i nostri movimenti, come se noi europee dovessimo insegnare la danza agli africani! C'è una un'atmosfera gaia che invade tutto il villaggio. Paolo s'è messo a giocare a calcio con altri bambini. Poi le donne più giovani, nei loro coloratissimi costumi, hanno danzato, e anche loro si divertivano un mondo....

Yamal ci porta in un'altra parte del lago, senza coccodrilli, per un bagno. Ma qui le correnti hanno portato il fango delle piogge e l'acqua è marrone. Ci buttiamo ugualmente, ma il mio bagno di stamattina è stato tutta un'altra cosa! Aspettiamo il tramonto in riva al lago.

16 agosto

Dopo poco la partenza la strada si fa veramente molto difficile, è una pista di roccia sconnessa. La vegetazione è folta. Foriamo di nuovo. Lungo strada, durante una breve sosta, trovo una baracchina dove una ragazza vende stoffe colorate, ne acquisto due. Durante un breve pipì-stop veniamo superati da una jeep con una numerosa famiglia. Il guidatore ci dice di non fermarci in quel posto perché non è sicuro! Dopo poco incontriamo tre ragazzi, il più grande con una lancia, che vorrebbero farsi fotografare in cambio di soldi. Altri più avanti nella vegetazione hanno anche un kalasnikov, ma non sembra molto pericoloso. Il paesaggio è quasi montano, infatti stiamo salendo di quota. La strada diventa di terra rossa battuta ma ci sono solchi profondi e grandi pozzanghere fangose, facciamo fatica a non impantanarci. Arriviamo a Maralal dove ci sistemiamo in dei lodge. Fa fresco qui. Incredibile, nelle stanze c'è la doccia calda! Oggi abbiamo percorso circa 230 km in undici ore!

17 agosto

Freddo stanotte! Ho dormito nel sacco a pelo sotto le coperte! Comunque oggi scenderemo di quota, fortunatamente la strada è in condizioni un po' migliori rispetto a quella di ieri. Avvistiamo dei babbuini, un elefante e delle antilopi.

Arriviamo al lago Baringo e ci sistemiamo in un campeggio, proprio in riva al lago. Facciamo un giro con la barca molto rilassante. Ippopotami, coccodrilli innocui (qui li chiamano friendly perché mangiano solo pesce!), l'aquila pescatrice che immortalo con uno scatto proprio mentre afferra il pesce, martin pescatori, aironi, cormorani. Fino a cinque anni fa l'acqua del lago era molto bassa. C'è un'isola più grande dove vivono circa trecentocinquanta persone, con la scuola e il dispensario. Un'isola più piccola dove vive una sola famiglia composta da marito, cinque mogli e ventisette figli! Qui vivono soprattutto di pesca, ma, visto che è in pericolo, il governo l'anno scorso ha dichiarato il fermo della pesca per un anno, sovvenzionando i pescatori. E ora il lago è tornato pescoso.

Al ritorno avvistiamo tra gli alberi una bella civetta dagli occhi aguzzi!

Stasera al campo avremo la compagnia degli ippopotami!

18 agosto

Stanotte ha piovuto. Comunque il risveglio è al suono di innumerevoli uccelli che salutano il sole. Arriviamo al lago Bogoria abitato da più di un milione di fenicotteri rosa. Incredibile lo spettacolo che si para davanti ai nostri occhi. Una nuvola rosa si posa sul lago e poi si alza nel cielo. La luce dell'acqua riflette le mille tonalità del rosa-salmone del piumaggio di questi uccelli. Alcuni si sollevano in volo, dopo una breve rincorsa sull'acqua, altri dormono o tuffano la testa sott'acqua, pedalando con le zampe per tenersi in equilibrio, per trovare pesci. C'è anche una sorgente d'acqua calda con spruzzi e vapore. Girovaghiamo a lungo e raccogliamo anche qualche piuma variopinta. Proseguiamo il viaggio e ci fermiamo nel punto dove passa l'equatore, come in Uganda. Verso sera inizia a piovere forte. Troviamo alloggio nel dormitorio di un bel residence.

19 agosto

Fortunatamente c'è il sole. Ci fermiamo in un paese dove acquisto una coperta a righe colorate masai. Gli autisti fanno controllare le jeep. Incontro un ragazzo simpatico a cui sembra molto strano vedere sette donne in giro senza marito!

Entriamo nel parco Masai Mara sotto una sottile pioggia. Molti gnu, proveniente dal Serengeti, sono emigrati qui in cerca di pascoli più verdi. Ci fermiamo davanti a delle leonesse con i piccoli, uno ha in bocca un pezzo di legno o.....per il safari di domani noleggiamo un grosso jeppone aperto ai lati. Inizio a sentire la stanchezza della convivenza forzata, anche perché non siamo proprio un gruppo ma semplicemente otto persone che viaggiano insieme!

20 agosto

Ultimo giorno di "paesaggio africano". Il game drive dura fino alle cinque del pomeriggio! Gli gnu sono ammassati lungo la riva del fiume Mara che dovranno attraversare. Gli avvoltoi e i coccodrilli li stanno aspettando in acqua e sugli alberi. Vediamo le carcasse di quelli che li hanno preceduti! Dall'acqua un fetore di morte. Gli gnu vagano da una parte e dall'altra ma senza la memoria genetica dei rischi che li attende. Sembra il prologo di una tragedia.

Le giraffe fanno capolino dal fogliame curiose, caracollano nella loro andatura elegante. Gli elefanti coi piccoli attenti ad ogni pericolo, strappano rami d'albero e si buttano nei fossati per rinfrescarsi. E poi grandi leoni sdraiati in pose da "micio di casa" con il muso arreso al sonno e le grosse e morbide zampe all'aria! Scorgiamo un bel leopardo tra la fitta vegetazione, coi suoi occhi gialli che ci guardano. Poi si alza e, elegantemente si allontana nella savana. Un ghepardo è sdraiato al sole, con la piccola testa alzata e vigile. Le iene fanno il bagno coi loro piccoli nelle pozzanghere, inconsapevoli della loro lugubre fama. Un uccello serpentario con la sua corona di piume bianca e nera, zampetta vicino a noi. Il nostro jeeppone va dappertutto, pattina nel fango come su una pista da ballo, l'autista masai con la sua rossa coperta, ha mani molto esperte.

Giornata di grandi emozioni, come sempre quando siamo a contatto con gli animali in libertà, e di paesaggi sconfinati. Savane, fiumi, colline, alberi. L'occhio non arriva a vedere oltre.

Cena e poi le stelle che ci spiano tra le fronde degli alberi. L'ultima notte nel "bush" non poteva essere più magica!

21 agosto

Andiamo a Nairobi. Purtroppo è domenica e la casa museo di Karen Blixen è chiusa. Ero curiosa di visitarla, dato che anni fa vidi quella in Danimarca con tutti i suoi ricordi africani. Andiamo al mercatino Masai dove ci sono pochi oggetti interessanti, e poi Viviana ci offre la cena al ristorante Carnivore. Il locale è molto bello e particolare, io non sono per niente una "cicciaiola", come si dice in toscana, quindi sono la persona meno adatta per apprezzare tale cibo.

Dopo cena ci rechiamo all'aeroporto, salutiamo i nostri autisti e la guida, e ci prepariamo al ritorno a casa. Come al solito i voli sono in ritardo.

Ora è il tempo dei ricordi, delle foto. Mantengo i contatti con una delle volontarie italiane di Sololo, presto adotterò a distanza un bambino keniota, avrà una "sorella adottiva" a Calcutta, che sta crescendo a vista d'occhio!

Letizia Del Bubba

Note:

1- da Etiopia, lontano dall'occidente, di Marco De Paoli, ed. Mimesis 2011 pagg.136-137

2- da Etiopia, lontano dall'occidente, op.cit. Pagg.288-289

3- notizie trovate sul sito in internet dell'Associazione Mehala che gestisce il progetto per i bambini a Sololo

4- il 75% delle donne etiopi ha subito l'infibulazione e la mutilazione genitale. (da la guida EDT Etiopia e Eritrea, anno 2010)

5- notizie trovate su Internet e pubblicate dall'Agenzia Habeshia per la Cooperazione allo Sviluppo